



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 12 giugno

1. **Oggi è la giornata mondiale contro lo sfruttamento minorile.**
Mattarella: "Costretti da guerra e miserie a forme di lavoro ignobili".
2. **Il futuro dell'Europa è legato all'industria, che solo se sarà competitiva potrà garantire prosperità e pace sociale.**
3. **Le triangolazioni femminili che guideranno le danze nel prossimo Parlamento europeo.**
4. **Michele Tiraboschi: un errore di prospettiva equiparare i minimi tabellari e contrattuali.**
5. **A Termoli viene rimandata la costruzione della nuova gigafactory.**
6. **Simulazione INPS: per i 30enni accesso alla pensione a 70 anni.**
7. **Enrico Giovannini: nell'UE il green deal ha radici solide, ma pochi soldi.**
8. **La battaglia planetaria in corso per il predominio dell'IA cosiddetta "generativa".**

Ugo Magri - L'Infanzia rubata - La Stampa

Tra i sentimenti morali che uniscono, al di là degli orientamenti politici, c'è **la condanna dello schiavismo**. Il più ripugnante è quello dei **minori costretti a lavorare in cambio di pochi spiccioli**. Accade in troppe parti del mondo, là dove le guerre e la miseria strappano bambine e bambini alla vita dei loro coetanei nei Paesi ricchi. Sono spinti «*ad abbandonare la scuola per forme di lavoro ignobili, molto spesso illegali e clandestine, sottraendo loro l'infanzia, compromettendo in modo irreversibile il loro sviluppo psico-fisico e il loro futuro*», **denuncia il Presidente della Repubblica** in occasione **della Giornata mondiale contro lo sfruttamento minorile**. Va ovunque applicata la **Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza** che riconosce, all'articolo 32, il **diritto di ciascun bambino ad essere protetto dallo sfruttamento economico**, oltre che da qualsiasi lavoro pericoloso. Purtroppo, **mette in guardia Sergio Mattarella, nemmeno questa parte del pianeta può dichiararsi del tutto immune**. L'Europa ha varato provvedimenti che mirano a responsabilizzare le imprese lungo tutta la catena del valore, imponendo il divieto di commercializzazione di beni realizzati con il lavoro forzato. Ma a dispetto delle normative c'è il pericolo che, **nelle pieghe dell'immigrazione illegale, molti minorenni vengano impiegati nelle attività meno remunerate**, specie nei campi, e trattati appunto come piccoli schiavi. «*Tra i migranti*», mette in guardia il Capo dello Stato, «*sono tanti i minori non accompagnati che rischiano di diventare forza lavoro fantasma, di svolgere mestieri inconciliabili con la loro età o addirittura di sparire nell'illegalità sotto gli occhi di quelle comunità a cui si sono affidati abbandonando le loro terre di origine*». Dopo avere attraversato il mare sui barconi possono finire preda dei delinquenti. **Mattarella dunque esorta a vigilare**. Per rimuovere le cause profonde del fenomeno,



riconosce, occorre uno sforzo collettivo, dei governi ma non solo. Vanno coinvolte organizzazioni, imprese, comunità, insomma tutti quanti desiderano «*un ambiente in cui le bambine e i bambini possano crescere sani, istruiti e liberi, senza correre il rischio di essere privati della loro età*».

~

Anna Mareschi Danieli - Ue davvero competitiva con Cina e Stati Uniti Solo con più integrazione - Il Sole 24 Ore

Se oltre la metà degli elettori resta a casa non è un buon segnale. Evidentemente, gli italiani non hanno percepito l'importanza di questo appuntamento elettorale, **salvo ricominciare a lamentarsi l'indomani mattina.** In molti, purtroppo anche giovani, dicono: «*tanto non cambia nulla*». Si sbagliano. Qualcuno ha deciso anche per loro. **Al Sud l'astensionismo ha segnato cifre record.** Sud che, invece, quando si parlava di abolizione della povertà si era fatto sentire eccome. Viene da dire che le promesse impossibili dei populistici generano disaffezione rispetto alla politica e che i figli dei populistici si divorano i padri. Ma questa è un'altra storia. Visto che **la scarsa partecipazione alle urne coinvolge anche altri Paesi europei,** pure quelli di più recente adesione, ciò significa che **questa Europa non scalda il cuore dei cittadini.** La maggioranza uscente non dovrebbe cambiare, ma le elezioni consegnano un quadro politico più complesso. Il decision-making potrebbe risultarne rallentato mentre **il mondo ci imporrebbe decisioni veloci ed efficaci.** Le sfide che abbiamo davanti - geopolitiche e di sicurezza, economiche, ambientali, sociali -, la tiepida risposta degli elettori e **il successo di posizioni euroscettiche dovrebbero invece indurre a un deciso cambio di rotta.** A partire dal **superamento del criterio dell'unanimità,** perché la capacità di assumere decisioni è un prerequisito per il funzionamento delle istituzioni e il viatico per realizzare le riforme necessarie e urgenti. L'Italia sta perdendo terreno su un'area dell'economia - quella europea - che a sua volta declina rispetto alla frontiera tecnologica e produttiva del mondo. **Siamo un vaso di coccio tra due vasi di ferro: Usa e Cina.** Per tacere dei Paesi emergenti. Posto che **l'Italia, da sola, non va da nessuna parte,** bisogna capire come l'Europa possa invertire tale trend. In decadenza da anni, la Ue pare più preoccupata di stringere con i denti le ragioni della propria nobiltà che di risalire la china della decadenza. L'Unione ha invece bisogno non solo di dirsi tale, ma di **agire unita, come mai prima. Ripristinare la nostra competitività non è qualcosa che possiamo ottenere da soli** o gareggiando a vicenda. Siamo bravissimi a regolamentare tutto - dal diametro delle zucchine all'utilizzo dell'AI -, ma **poco coraggiosi nel disegnare strategie di sviluppo comuni.** Confindustria ha detto, con le altre Associazioni datoriali dei principali Paesi Ue, che il futuro dell'Europa è legato all'industria, che solo se sarà competitiva potrà garantire prosperità e pace sociale. Sembriamo vivere nell'illusione che lo status quo sia immodificabile, che il benessere, la pace e i diritti di cui oggi godiamo siano per sempre. È, appunto, un'illusione: da nessuna parte c'è scritto che sarà per sempre. **Abbiamo bisogno di investimenti comuni nei settori cruciali della difesa, dell'energia e delle tecnologie,** ma dobbiamo anche avanzare sull'**integrazione dei mercati dei capitali.** Incredibile percepire come la necessità di porre l'industria al centro dell'agenda europea, costruendo una politica industriale basata sulle tre declinazioni della sostenibilità (ambientale, sociale ed economica), al riparo da ogni estremismo ideologico e supportata da investimenti adeguati, non sia sentita come tale. Non partiamo da zero. Anche grazie a Italia e Germania, le principali manifatture continentali, **la Ue continua a rappresentare uno dei principali blocchi economici al mondo,** con il 16,8% della ricchezza globale. Una maggiore integrazione europea renderebbe la Ue in grado di competere con Cina (18,6% del Pil globale) e Stati Uniti



(30,8%). I nostri competitor ci danno filo da torcere perché **agiscono con la forza di un Paese unito e con un'unica strategia**. Se anche l'Italia garantisse simile sostegno (non solo economico) alle sue imprese, altroché seconda manifattura d'Europa. Noi siamo abituati a essere concorrenziali nonostante l'enorme gap competitivo che ci portiamo dietro! Infine, siccome siamo ben più di un mercato - al momento, troppo frammentato -, su politica estera, difesa e sicurezza, innovazione, ricerca, immigrazione, politiche per la famiglia, natalità, formazione e riqualificazione professionale, per citare i temi più rilevanti, bisogna avere l'ambizione di svolgere un ruolo non da comprimari sullo scenario globale, **mettendo da parte particolarismi nazionali, che spesso hanno prodotto paralisi decisionale**, mediazioni al ribasso, risposte tardive e inefficaci. Quelle che deludono i cittadini e ci impediscono di avere il ruolo che ci spetta nel contesto globale. **Bisogna cambiare.**

Claudio Cerasa - Puntare sul modello von der Leyen - Il Foglio

L'Europa del futuro è, prima di tutto, una questione di donne. La candidata numero uno alla presidenza della Commissione è, lo sapete, la tedesca Ursula von der Leyen, volto scelto dai popolari europei per succedere a se stessa. **Von der Leyen**, per poter essere eletta, per poter creare un muro utile a difendere l'Europa dall'avanzata del partito di Marine Le Pen (Rassemblement national) e dall'avanzata del partito presieduto da **Alice Weidel** (AM, Weidel è la portavoce federale, guida il partito insieme con Tino Chrupalla) ha bisogno dei voti dei partiti guidati da altre due donne. Una di queste, ovviamente, è **Giorgia Meloni**, che con Fratelli d'Italia guida il gruppo europeo Ecr. L'altra è **Annalena Baerbock**, volto di punta dei Verdi tedeschi, guidati da **Ricarda Lang** (copresidente insieme con Omid Nouripour), i cui voti potrebbero essere decisivi per **dare a Ursula la possibilità di avere le spalle coperte dai possibili franchi tiratori** che complice il voto segreto che caratterizza la sessione in cui si voterà al Parlamento europeo il nuovo presidente della Commissione potrebbero provare a impallinarla. Per discutere su come allargare la possibile nuova coalizione Ursula, la presidente uscente dovrà poi coinvolgere nelle trattative la capogruppo uscente dei liberali al Parlamento europeo, **la macroniana Valérie Hayer**, che ha già detto che Renew rimane determinato a mantenere il "*cordone sanitario*" nei confronti del gruppo Ecr (gruppo guidato da Meloni) e anche la leader di un partito che esprimerà il maggior numero di deputati nel prossimo Parlamento tra le file dei socialisti europei: **il Pd di Elly Schlein** (21 europarlamentari, segue il Partito socialista spagnolo con 20), che esprimerà il prossimo capo delegazione al Parlamento europeo nel gruppo SeD. Nelle **triangolazioni femminili che guideranno le danze nel prossimo Parlamento europeo**, la fotografia più importante, ovviamente, è quella messa in pagina dall'Economist nella cover di due settimane fa. In mezzo, c'è Meloni. Da un lato c'è Ursula. Dall'altro, c'è **Le Pen**. Al centro c'è un equilibrio spericolato ma interessante da studiare: capire **fino a che punto Meloni riuscirà a stare con un piede in due scarpe** sostenendo la prossima presidente della Commissione e provando contemporaneamente a far crescere il più possibile il suo gruppo europeo, Ecr, magari aprendo le porte alle destre che non avranno voce in capitolo nelle scelte politiche che contano della nuova Europa (come Le Pen) e **tenendo la destra più estrema (AfD) lontana dal proprio gruppo** per dimostrare che i veri estremisti (anche quelli di Identità e democrazia, gruppo dove si trova la Lega) sono altri e non sono i partiti che si trovano in Ecr. E' **uno schema di gioco interessante, anche se spericolato**, ma è lo schema di gioco che contribuirà a **movimentare l'Europa del futuro**. A quanto risulta al Foglio, da fonti governative, la scelta di Giorgia Meloni di sostenere la candidatura di Ursula non è legata al tema del "se" ma è solo legata al tema del "come". Meloni è, per fortuna, intenzionata ad avvicinare il



suo partito alla prossima maggioranza che dovrebbe nascere attorno a Ursula ed è intenzionata anche a sfidare il suo junior partner, **la Lega, che ha fatto tutta la campagna elettorale contro Ursula**. Diciamo per fortuna perché la scelta inevitabile che Meloni farà si porta dietro **conseguenze che la premier dovrà gestire** in modo forse diverso rispetto ad alcune svolte messe in campo negli ultimi mesi. Votare a favore di una presidente della Commissione insieme con i nemici di un tempo, compresi i socialisti, compresi i liberali, compresi i macroniani, **non è una scelta che si può nascondere ma è una scelta che si deve spiegare**, motivare e persino rivendicare e che potrebbe rappresentare un tassello ulteriore di un avvicinamento progressivo del melonismo, per così dire, verso il mainstream europeista. Meloni lo farebbe a modo suo, **con un piede verso Ursula (e persino Elly) e un altro verso Marine**, ma sempre distante dall'AfD di Alice e Co. Ma farlo la proietterebbe in una stagione nuova, di crescita, di responsabilità, di **anti populismo e di anti trumpismo**. E' un tema che riguarda il posizionamento, il potere, la possibilità di avere accesso alla stanza dei bottoni. Ma anche **un tema che riguarda la capacità di poter avere un peso nelle partite che contano**. Una tra queste è, ovviamente, ciò che potrebbe ottenere l'Italia in cambio, una volta fatto ciò che anche i sassi fanno: la nascita del governo von der Meloni. E se la trattativa dovesse andare in porto, quando sarà, Meloni avrà di fronte a sé tre strade. La prima corrisponde al bottino grande: **chiedere per l'Italia il commissario europeo per il Mercato interno e i servizi, che attualmente comprende anche la Difesa**. La seconda strada, minimale, è accontentarsi dell'Agricoltura, come fecero i polacchi del PiS nel 2019 quando da membri dell'Ecr votarono autonomamente per Ursula, che è sì la principale voce di spesa del bilancio europeo ma che è anche una voce di spesa già allocata da tempo e su cui i margini di intervento sarebbero minimi. La terza strada è **puntare sull'ascesa in Europa di un meloniano fidato, come Raffaele Fitto**, che verrebbe accolto a braccia aperte a Bruxelles e che potrebbe avere qualche chance nell'essere contemporaneamente vicepresidente della Commissione europea (ce ne sono undici di solito) e commissario **responsabile ai Fondi di coesione**. Governo von der Meloni: perché no?

~

Michele Tiraboschi – Un errore di prospettiva equiparare i minimi tabellari e contrattuali – Il Sole 24 Ore

Nel 2023 i sistemi di contrattazione collettiva sono stati oggetto di particolare attenzione in Italia. A far discutere è stata la **capacità della contrattazione collettiva nazionale di categoria** di far fronte alla questione salariale, tornata nuovamente al centro del dibattito pubblico per via delle **forti dinamiche inflazionistiche** e della crescita della quota di lavoratori poveri. Criticità che portano a domandarsi **se i contratti collettivi siano ancora oggi adeguati a fissare i minimi retributivi** o se non sia il caso di ricorrere a un intervento per stabilire in modo inderogabile una tariffa minima. Anche gli orientamenti giurisprudenziali hanno contribuito a lanciare segnali di allarme sulla tenuta del sistema contrattuale. La Cassazione ha infatti ritenuto contrario al principio costituzionale di retribuzione sufficiente i trattamenti salari minimi previsti dalle federazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil nel settore della vigilanza privata e dei servizi fiduciari. Di un certo interesse è **pertanto verificare come si sono comportate le parti sociali nei rinnovi dei contratti collettivi nazionali** che rientrano nei sistemi di relazioni industriali più rappresentativi. Parliamo, per il 2023, di quarantaquattro testi contrattuali oggetto di analisi del **X Rapporto ADAPT sulla contrattazione collettiva** in Italia. Pur in un periodo di transizione, in attesa dei rinnovi del terziario, che sono poi sopraggiunti nel 2024, prima con il rinnovo di Confcommercio poi con quello della scorsa settimana dei pubblici esercizi (Fipe), **aumenti significativi sono stati pattuiti nei settori**



chimica pmi (191 euro), autostrade e trafori (210 euro), grafici editori (252 euro) e **occhialeria (268)**. Decisamente più elevati sono stati gli **incrementi retributivi del CCNL del credito (435 euro)** dove, approfittando del buono stato di salute del settore, le parti firmatarie hanno convenuto un **aumento del 15%**, un dato più alto di quello degli altri rinnovi dove si registrano differenziali tra il 5 e il 12% circa. Non mancano ovviamente settori nei quali gli aumenti sono più ridotti - per esempio nella vigilanza privata (140 euro) o lavanderie industriali (155 euro) - e spalmati in plurime tranche dilatare nel tempo. Ma in termini generali non si può certo affermare, come ha fatto taluno, di essere di fronte a una perdita di rilevanza della contrattazione collettiva, per quanto ovviamente sia complesso trarre considerazione valevoli per tutti i settori. **Ciascun contratto determina in autonomia le diverse voci che compongono i salari di base** dei lavoratori che certo non possono essere identificati con i soli minimi tabellari. Sulla trasparenza dei trattamenti retributivi contrattuali pesa indubbiamente il non essere pensati per la comunicazione, con cifre tonde orarie omnicomprensive, come lo sono, per esempio, le tariffe fissate per legge da altri Paesi. Il nostro sistema contrattuale ha introdotto, in materia di retribuzioni, diverse componenti come **la tredicesima, l'elemento di garanzia, il tfr, i crediti welfare e altre voci fisse considerate "paga base"** anche se ulteriori e diverse dalle tariffe previste dal minimo tabellare. Il **rapporto ADAPT** sul 2023 ha provato a segnalare questa **complessa struttura retributiva** (per qualcuno una giungla) calcolando tutte le tariffe minime riconosciute ai lavoratori. In questa prospettiva di lettura, è facile verificare come **il salario minimo contrattuale corrisponda a una cifra diversa e ben più alta rispetto a quella dei minimi tabellari** solitamente riportati nel dibattito pubblico e come, ancora una volta, i contratti collettivi siano sistemi complessi che non si prestano a semplificazione. Era questa, del resto, **la lezione purtroppo oggi dimenticata di Ezio Tarantelli** che nel 1978, nel suo libro su *"Il ruolo economico del sindacato"*, scriveva che un sistema di relazioni industriali è *«un sistema complesso di regole non un sistema di regolamentazione del salario. Il volerlo ridurre a un sistema di regolamentazione del salario denuncia una comprensione solo parcellare di un sistema sociopolitico ben più complesso»*. **Equiparare tariffa minima contrattuale e tariffa minima legale** è un errore di prospettiva: il contratto collettivo non si limita mai a stabilire il solo valore di scambio del lavoro ma **concorre a definire l'insieme delle leggi di mercato che concorrono a scandire le dinamiche della produttività**, le leve della organizzazione del lavoro, **la valorizzazione della professionalità** e ovviamente le istanze redistributive. Da qui l'invito a **non demolire il sistema di contrattazione collettiva ma se mai a innovarlo** mediante un piano nazionale di sostegno e relative leggi promozionali che è poi una delle ipotesi prospettate dalla stessa **direttiva europea sui salari minimi adeguati** che vede nella contrattazione la strada preferibile in una **economia sociale di mercato** per sostenere il sistema produttivo e tutelare i lavoratori.

~

Luca Fornovo – Termoli, ACC rinvia la gigafactory – La Stampa

Il vento che in Europa soffia contro l'elettrico e spinge invece per i motori ibridi e a scoppio sembra lambire anche l'Italia. **Automotive cells company (Acc)**, l'alleanza europea tra **Mercedes-Benz, TotalEnergies e Stellantis**, ha deciso di sospendere fino alla fine dell'anno il progetto per **realizzare la gigafactory di batterie per le auto elettriche a Termoli (Molise)**. La decisione confermata nella riunione convocata al ministero delle Imprese e del Made in Italy è stata **una doccia gelida per i leader sindacali** riuniti al tavolo che ribattono: *«Non c'è alcuna certezza per il futuro»* e parlano di *«una situazione inaccettabile»*. La joint-venture Acc ha



motivato la decisione con il **rallentamento della domanda** di veicoli elettrici (fenomeno che ha contorni europei) e la necessità di un **aggiornamento tecnologico sulle batterie** da produrre. Le sigle sindacali **Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Associazione Quadri** hanno chiesto al governo e alla Regione Molise «*di intraprendere una azione comune per ottenere chiarezza da Acc e dalla stessa Stellantis*». Il ministero guidato da **Adolfo Urso** è corso ai ripari spiegando di avere ricevuto «*solo ieri da Acc la descrizione delle modifiche sulle nuove tecnologie che intende apportare al progetto di gigafactory a Termoli, già approvato nella programmazione del Pnrr*» e che «*si riserva di valutare, anche con la Commissione europea, se esse siano compatibili con tempi e modalità del finanziamento stanziato*». Il ministero **condivide le preoccupazioni dei sindacati** e chiede «*precise garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali*». Nei prossimi giorni convocherà un tavolo specifico per il Molise con i rappresentanti di **Stellantis**, della Regione, della filiera e dei sindacati. Stellantis ha rassicurato che la fabbrica di Termoli, dove lavorano duemila dipendenti, **resta strategica per la produzione di motori endotermici per i veicoli del gruppo**. «*Potenzieremo la produzione di componenti Ics nello stabilimento di Termoli - spiega l'azienda - grazie alla decisione di sviluppare una nuova Fiat 500 ibrida per l'avvio commerciale a fine 2025, inizio 2026 e di estendere la vita commerciale della Fiat Panda ibrida fino al 2029*». La produzione di batterie a Termoli sarebbe dovuta partire a fine 2026 ed entrare a pieno regime alla fine del 2029 con **un investimento di oltre 2 miliardi di euro di cui 350 milioni di finanziamento pubblico**.

~

Marco Rogari - Simulazione INPS: per i 30enni accesso alla pensione a 70 anni - Il Sole 24 Ore

Chi oggi ha 30 anni e ha cominciato a lavorare all'inizio del 2022 potrà andare in pensione, se sarà in possesso di almeno 20 anni di contribuzione, nel dicembre 2063 con 69 anni e 10 mesi d'età: ovvero, a quasi 70 anni. La proiezione si ricava dal **simulatore Inps "Pensami"** appena aggiornato sulla base degli adeguamenti agli incrementi alla speranza di vita dei requisiti pensionistici per **effetto dello scenario demografico Istat mediano** (base 2022) ripreso nell'ultimo rapporto della Ragioneria generale dello Stato sulle **tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e sociosanitario**. Un aggiornamento previsto e obbligato, dunque, di uno strumento che lo stesso Inps comincia a considerare di fatto superato, come ha già sostanzialmente anticipato lo stesso **presidente dell'Istituto, Gabriele Fava**. «*Stiamo lavorando ad un nuovo simulatore che grazie alle tecnologie consenta in modo semplice ed immediato ad ogni cittadino di determinare la propria pensione. Uno strumento qualitativo, accessibile da web o dallo smartphone. Uno strumento che consenta di simulare percorsi di vita attiva e contributiva, anche diversi da quello attuale, integrati con opportunità come la contribuzione volontaria o il riscatto della laurea*», afferma Fava. E il presidente dell'Inps aggiunge: «*Questo strumento sarà affiancato da una campagna di educazione previdenziale, perché abbiamo un problema di mancanza di cultura previdenziale*». Un progetto che rappresenta una delle novità del **"nuovo corso" dell'ente** sotto la guida di Fava e con alla direzione generale, **Valeria Vittimberga**. Si tratterebbe di una sorta di **"pensionometro"** operativo in tempo reale, quindi. Dalle proiezioni con l'attuale simulatore già emerge, in ogni caso, **il lungo percorso che dovranno compiere i giovani per arrivare alla pensione**. Chi, ad esempio, ha oggi 30 anni e ha cominciato a lavorare da poco riuscirà ad andare in pensione tra i 66 anni e 8 mesi e i 74anni. Nel primo caso dovrà aver versato 20 anni di contributi e maturato un assegno superiore ad almeno tre volte l'importo mensile dell'assegno sociale nel 2024 (1.603,23 euro); **l'asticella sale a 74 anni nell'eventualità in cui il giovane lavoratore non**



riesca a versare almeno 20 annidi contributi. L'aggiornamento di "Pensami" - il simulatore degli scenari pensionistici dell'Istituto al quale si accede senza registrazione, anche tramite l'applicazione per dispositivi mobili "**Inps mobile**" - riguarda pure, per il 2024, l'importo massimo della pensione anticipata flessibile maturata sulla base dei requisiti perfezionati entro il 31 dicembre 2023, da porre in pagamento fino al compimento dell'età richiesta per la pensione di vecchiaia. Ma **l'ultimo step non include le novità introdotte dall'ultima legge di bilancio** sulla pensione anticipata flessibile per il 2024: Quota 103 (62 anni di età e 41 di versamenti) ma solo sugli importi a cui si ha diritto se si sono raggiunti i requisiti nel 2023. E quello massimo è di 5 volte il trattamento minimo (2.993,05 euro al mese) fino a che non si raggiunge l'età per la vecchiaia.

Cinzia Arena - Giovannini:" Nell'UE il green deal ha radici solide, ma pochi soldi" - Avvenire

Il Green deal ha radici profonde in Europa e una sua revisione, nonostante la vittoria delle destre, è improbabile. Semmai il vero problema per **Enrico Giovannini, ex ministro e direttore scientifico dell'ASviS** (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile) è spingere i Paesi membri ad investire. Perché la transizione non può basarsi solo sulle leggi, ha **bisogno di finanziamenti per rendere davvero competitiva l'Europa**. Professor Giovannini, l'esito del voto tratteggia un'Europa meno verde rispetto al 2019 quando il cambiamento climatico era in cima all'agenda. Cosa è cambiato? *Veniamo da cinque anni in cui è successo di tutto, dalla pandemia alla guerra in Ucraina all'inflazione. Da un lato la Ue ha risposto bene alle crisi, andando ben oltre quello che non aveva mai fatto (si pensi al Next Generation EU), dall'altro l'attenzione degli elettori si è concentrata sulle tematiche nazionali, sulla sfiducia nei confronti dei governi in carica. Alivello complessivo il Parlamento cambierà poco visto che ci sono stati una serie di travasi tra diverse forze di destra Studiosi del calibro di Zagrebelsky e Bauman affermano che di fronte all'insicurezza le persone sono pronte a cedere la loro libertà pur di essere protette e sono più portate a valutare alternative, anche populiste e razziste. Ci sarà un impatto negativo sulle politiche verdi della Ue portate avanti in questi cinque anni? Il Green deal è al sicuro? **Il Green deal non è un'agenda puramente ambientalista, anche se 300mila morti premature all'anno nell'Unione europea per malattie legate all'inquinamento sono inaccettabili. Nasce nel 2019 come un'agenda di sviluppo sostenibile. Le chiacchiere che abbiamo sentito dalle varie propagande l'hanno ridotto ingiustamente nel recinto dell'ambientalismo. L'idea era semplice: a liberali globale siamo su un sentiero insostenibile di sviluppo e prima o poi tutto il mondo andrà verso nuove tecnologie; dunque, l'Europa deve essere sulla frontiera di questo cambiamento. È stato un successo straordinario. L'obiettivo europeo di diventare il primo continente carbon neutral entro il 2050 è diventato globale alla Cop28. L'Europa si è mossa prima ma su molti settori, a partire dall'auto elettrica, altri Paesi ci hanno superato. Perché? Il problema è che Cina, Stati Uniti e altri Paesi stanno investendo risorse straordinarie di cui l'Europa dispone perché i Paesi europei non vogliono dare più finanziamenti all'Unione. Per quanto riguarda l'auto elettrica, i produttori europei sono stati miopi e ora sono costretti a correre. Marchionne, ad esempio, diceva che l'auto elettrica non aveva futuro e aveva torto. Il Green deal non è solo auto, prevede innovazione per tutti i settori dell'industria, delle costruzioni, dell'energia, dei servizi. (...) Cosa serve per passare dalla teoria, in cui l'Europa è stata lungimirante alla pratica? La politica industriale europea è stata fatta con la legislazione e non con fondi adeguati. La domanda, che ha posto Mario Draghi qualche settimana fa a Bruxelles è: "vogliamo continuare così o vogliamo cambiare?" Il rapporto sulla competitività al quale Draghi sta lavorando e quello predisposto***



dall'ex premier Enrico Letta, parla chiaro: se vogliamo competere abbiamo bisogno di 500 miliardi l'anno, in pratica quasi un Next Generation UE l'anno. Una svolta in questa direzione è possibile anche in tempi di crescita debole e di ritorno al patto di stabilità? Il punto è che il bilancio UE è circa l'1% del PIL e se andiamo a vedere i programmi elettorali del Ppe e dei liberali non c'è alcun progetto di ripetere l'esperienza di NGEU., mentre socialisti e Verdi lo propongono. ... Questa è la vera questione dei prossimi anni: l'Europa giocherà nella competizione internazionale solo con la regolamentazione o mettendoci anche fondi adeguati? Il nuovo Patto di stabilità, contrariamente a quello che si è letto, sulla stampa italiana, apre in questa direzione perché i fondi UE e i cofinanziamenti dei paesi non entreranno nei vincoli di finanza pubblica. Sullo stop alle auto diesel e benzina il governo non ha nascosto la sua contrarietà, sono possibili modifiche in corsa? Ci sono molti dossier sui quali l'Italia ha espresso una posizione contraria, l'ultimo è il taglio di emissioni ad autobus e Tir, trovandosi spesso in minoranza. In questi cinque anni il Parlamento spingeva e il Consiglio Ue frenava. (...) Il Green deal ha radici salde, anche in ampie componenti del sistema produttivo europeo, e la modifica all'impianto complessivo è improbabile. (...)

~

Massimo Restelli – Crociata di Musk contro Apple - Il Giornale

A l'altro che frutto proibito di biblica memoria, al palato di Elon Musk Apple deve tradire il gusto del pomo avvelenato di Biancaneve. Poche ore dopo l'annuncio dell'alleanza del gruppo guidato da Tim Cook con ChatGpt per migliorare i neuroni della sua «Siri», il miliardario sudafricano ha infatti minacciato di vietare ogni prodotto che abbia la sagoma della Mela negli uffici di Tesla, di Space X, della vecchia Twitter (oggi X) e di ogni altra sua proprietà. Se Cupertino «integrerà OpenAi a livello di sistemi operativi, i dispositivi Apple saranno banditi dalle mie aziende», ha scritto Musk sul social network. L'uomo, che è impegnato direttamente nella Intelligenza artificiale con il software Grok e che contende a Bernard Arnault di Lvmh lo scranno di più ricco del mondo, ha motivato l'affondo con il rischio che **quella di Apple sia «un'inaccettabile violazione della sicurezza»**. Al punto che, ha rincarato la dose, «i visitatori dovranno depositare i dispositivi Apple alla porta. Dove saranno riposti all'interno di una gabbia di Faraday», così da isolarli. **In realtà Apple ha subito rassicurato sulla privacy**, ma qui vale la «crociata». Tutto va infatti prosaicamente **ricondotto alla battaglia planetaria in corso per il predominio dell'IA cosiddetta «generativa»**. Un conflitto combattuto nella Sili con Valley a suon di algoritmi ed elaboratori quantici, mentre l'Unione Europea si bea di aver scritto il primo regolamento nel tentativo di ingabbiarla. A **contendersi un business che promette di valere trilioni**, di cambiare sia il modo di produrre (per esempio con i «gemelli digitali») sia le nostre vite, ci sono da un lato **OpenAi-ChatGpt e dall'altro Gemini di Google**. La prima è legata e finanziata in modo massiccio da **Microsoft**, la seconda è vicina ad **Android**. Quest'ultimo è il sistema operativo più diffuso dei cellulari **avversari dell'iPhone**, che è poi il prodotto uscito dal genio di Steve Jobs a cui Apple deve gran parte delle sue fortune. Non solo Musk e OpenAi si stanno affrontando da mesi nei tribunali americani. Le ruggini sono di vecchia data: Mr Tesla, che di OpenAi è stato cofondatore nel 2015 insieme ad Altman e a Greg Brockman ma tre anni dopo ha sbattuto la porta, l'ha accusata di aver **deviato dal proprio statuto di «no profit»** e dall'obiettivo originario di creare **una intelligenza artificiale pubblica e open-source**, per arricchirsi più di Cresco con le sinapsi «generative» di ChatGpt. Non per nulla lunedì scorso **Altman** era seduto in prima fila alla Conferenza mondiale degli sviluppatori di Cupertino, mentre dal palco **Cook annunciava la nascita di Apple Intelligence**. Un **«salto evolutivo»**, ha detto il top manager, che permetterà a chi ha un iPhone, un iPad o un iMac (meglio se di ultimo modello) anche di creare contenuti stilizzati, di scrivere con la propria



calligrafia e di **riordinare a piacere le proprie email**. Ieri a Wall Street **Apple ha compiuto un balzo del 3,5%** a un soffio dai 200 dollari. Altra conferma, per dirla con Eraclito, che "Polemos (la guerra) è padre di tutte le cose e di tutte re". Speriamo che se ne avveda anche Siri e che recuperi terreno rispetto a concorrenti come Alexa di Amazon o l'assistente della Big G.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it